

SEQUENZA D3

Il re dei Giudei, Cristo di Dio, è giustiziato

(Lc 23,26-56)

Estratto da R. Meynet, *Il vangelo secondo Luca*, Retorica Biblica 7, EDB, Bologna 2003, 859-876.

Questa sequenza è formata da sette passi organizzati in modo concentrico.

GESÙ È PORTATO VIA	PER ESSERE GIUSTIZIATO	23,26-32
Crocifisso,	Gesù prega il Padre	33-34
Giudei e romani	di fronte a Gesù	35-37
Ciò che è scritto: « COSTUI È IL RE DEI GIUDEI »		38
I due banditi	accanto a Gesù	39-43
Morente,	Gesù prega il Padre	44-46
GESÙ È DEPOSTO	NELLA TOMBA	47-56

1. GESÙ È PORTATO VIA PER ESSERE GIUSTIZIATO (23,26-32)

COMPOSIZIONE DEL PASSO

+ ²⁶ E mentre lo conducevano,
 preso un certo **Simone** di Cirene che tornava dalla campagna,
 + gli imposero la croce
 da portare dietro a **Gesù**.

²⁷ Ora, lo seguiva
 una gran moltitudine
 di popolo e di donne

che si colpivano
 e si lamentavano
 su di lui.

²⁸ Ora, voltatosi
 verso di loro,
 disse:

+ «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di **ME**,
 – ma piangete su *VOI STESS*E e sui *VOSTRI FIGLI*,

²⁹ perché ecco, vengono giorni nei quali *si dirà*:
 “Beate le sterili
 e i grembi che non hanno generato
 e le mammelle che non hanno nutrito!”

³⁰ Allora cominceranno “a *dire*:
 alle montagne: Cadete su di noi!
 e alle colline: Copriteci!”

 + ³¹ perché, se fanno questo **AL LEGNO VERDE**,
 – che avverrà *DI QUELLO SECCO?*».

+ ³² Ora, erano condotti anche **altri due** malfattori con lui
 per essere soppressi.

Alle estremità (26 e 32) due brevi brani che iniziano con verbi appartenenti alla stessa famiglia (*ap-agō* e *agō*), qui tradotti con lo stesso «condurre»: il primo presenta due uomini, «Simone di Cirene» e «Gesù»; l'ultimo sempre «due» uomini, i malfattori.

La parte centrale è un discorso di Gesù introdotto da un brano narrativo (27-28c). Il discorso è costruito concentricamente. Ai due segmenti bimembri dell'inizio (28de) corrisponde il bimembro finale (31ab): il «legno verde» è in relazione con «me» e il «legno secco» con «voi stesse» e «i vostri figli». Al centro delle parole di Gesù, due brani (29 e 30) i cui primi segmenti sono frasi narrative che terminano con «dire» e introducono un trimembro in 29bcd («sterili» è esplicitato nei due membri seguenti) e un bimembro in 30bc, in cui viene presentata la coppia «montagne» e «colline». Questi due brani sono complementari: il primo augura di non essere nati, il secondo invoca la morte e il seppellimento.

*CONTESTO BIBLICO***Os 9–10**

Il versetto 30 riprende Os 10,8 e 29 richiama Os 9,14. Osea denuncia le infedeltà di Israele e annuncia la sua devastazione e la dispersione dell'esilio.

Is 53,12

Come aveva annunciato in 22,37 («Questa Scrittura deve compiersi in me: “E fu annoverato tra i malfattori”»); vedi p. 802), Gesù è annoverato fra i criminali (i «malfattori» di 23,32).

*INTERPRETAZIONE***«È stato annoverato fra i criminali»**

Gesù non è il solo a essere condotto al luogo del supplizio. Egli è soltanto uno dei tre condannati che saranno crocifissi (32). Si realizza così la profezia del Servo sofferente: «È stato annoverato fra i criminali» (Is 53,12). Lui, il giusto per antonomasia, arriva al punto di essere assimilato a un malfattore. Ma nel corteo che lo conduce alla morte, Gesù non è l'unico giusto: è accompagnato da Simone di Cirene che porta la croce dietro di lui (26cd). Simone così è la figura del discepolo di cui Gesù aveva detto: «Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo» (14,27). Così anche il discepolo (26) è chiamato come il suo maestro a essere trattato come un malfattore (32). Proprio così saranno considerati i martiri nel corso dei secoli.

Gesù figura di Gerusalemme

I discepoli non saranno i soli a subire lo stesso trattamento di Gesù. Ciò che Gesù profetizza alle donne che lo seguono lamentandosi, ciò che egli annuncia a tutto il popolo (27-31) è una passione analoga alla sua. Verranno giorni in cui a Gerusalemme ognuno si augurerà di morire ed essere sepolto dalle montagne e dalle colline (30); in cui le madri invidieranno le sterili, che non avranno bambini da piangere; in cui come Giobbe tutti vorrebbero non essere mai nati (29). Quello che patirà la città sarà ancora peggio di quello che soffre Gesù. Il fuoco della collera consumerà il legno secco (31) di coloro che sono stati infedeli alla voce del loro Signore. La fine imminente di Gesù prefigura la rovina prossimo del popolo.

2. CROCIFISSO, GESÙ PREGA IL PADRE (23,33-34)

COMPOSIZIONE DEL PASSO

: ³³ E quando arrivarono al luogo chiamato Cranio,
 : là crocifissero lui e i malfattori,
 : uno a destra, uno a sinistra.

³⁴ Gesù diceva: «Padre, perdona loro; non sanno infatti quello che fanno».

: Ora, spartendo le sue vesti,
 : gettarono le sorti.

Questo breve passo consta di tre segmenti.

- Il primo (33) è un trimembro: il primo membro è una subordinata temporale che enuncia il tempo e il luogo; il secondo è la principale; il terzo è un complemento di luogo che precisa il posto dei due malfattori rispetto a Gesù.
- L'ultimo segmento (34bc) è un bimembro, formato da una participiale e dalla principale.
- Il segmento centrale è occupato dalla preghiera di Gesù in favore di coloro che lo hanno condotto al supplizio (34a).

CONTESTO BIBLICO

- La fine del versetto 34 cita Sal 22,19: «Si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte».
- La crocifissione (33a) richiama il versetto 17 dello stesso salmo: «Hanno forato le mie mani e i miei piedi».

INTERPRETAZIONE

Il perdono del Figlio e del Padre

Nudo come un verme (34b), Gesù è crocifisso (33b), con i piedi e le mani inchiodati al legno della croce. È attorniato da due malfattori senza nome (33b), mentre i soldati gettano la sorte sulle sue vesti (34c). Nel momento in cui inizia lo spaventoso supplizio che lo deve condurre alla morte fra atroci sofferenze e la più grande umiliazione, egli pensa a una sola cosa: alla salvezza degli uomini. Non dei suoi amici, poiché praticamente non ne ha più, ma di coloro che lo hanno condotto fin là, le autorità di Israele e tutto il popolo che ha reclamato la sua crocifissione gridando forte, i romani che lo hanno condannato e hanno eseguito la sentenza. Certo pensa anche alla salvezza di coloro che lo hanno

abbandonato durante la veglia nel Getsemani, alla salvezza di colui che lo ha vilmente rinnegato tre volte durante la notte. Nella preghiera rivolta al «Padre» (34) Gesù si riconosce figlio di Colui la cui volontà non è mandare in perdizione i peccatori ma salvarli (Ez 18,23) e per fare ciò non ha esitato a consegnare il proprio figlio (Rm 8,32).

3. GIUDEI E ROMANI DI FRONTE A GESÙ (23,35-37)

COMPOSIZIONE DEL PASSO

+ ³⁵ E stava-là + e lo deridevano	IL POPOLO anche I CAPI	osservando, <i>dicendo:</i>
	– «Ha salvato altri, : se è	SALVI <i>se stesso</i> , IL CRISTO DI DIO,
		L'ELETTO».
+ ³⁶ ORA, lo schernivano + portandogli	anche I SOLDATI, dell'aceto	³⁷ accostandosi <i>e dicendo:</i>
	– : «Se tu sei	IL RE DEI GIUDEI, SALVA <i>te stesso</i> ».

Questo passo è formato da due brani. Ognuno è introdotto da un segmento narrativo: il primo (35a) contrappone «il popolo» che non dice nulla e «i capi» che scherniscono Gesù; il secondo (36-37a) pone in scena non più i giudei ma i soldati romani. Le parole dei giudei e dei pagani corrispondono in modo speculare. Da notare in 37c l'economia di «Ha salvato altri» di 35c. La proposizione condizionale di 35d comporta un'espansione, cosa che non avviene con il suo corrispondente di 37c; così il passo è focalizzato su questa espansione, «l'Eletto». I due titoli, «Cristo di Dio» e «re dei giudei», sono complementari: Dio ha eletto Gesù affinché fosse re dei giudei.

INTERPRETAZIONE

Beffe e silenzio

Il supplizio di Gesù è acuito dalle risa di coloro che lo hanno fatto condannare (35b-e) e di coloro che sono stati incaricati di eseguire la sentenza (36-37). Da una parte i capi del popolo lo deridono, dall'altra sono i soldati romani che lo scherniscono e tramite lui scherniscono il popolo di cui Gesù è il re deriso. Il popolo in compenso non unisce la sua voce a quella dei suoi capi (35a). Il fatto

che colui che ha salvato tanti tra loro (35c) non salvi se stesso non li fa ridere. Sembra proprio che non capiscano più degli altri quanto sta accadendo. Eppure era proprio questo stesso popolo che fino a ieri veniva in massa al tempio per ascoltarlo e pendeva dalle sue labbra (19,48 e 21,38). Oggi sono ancora là ma non possono fare altro che «osservare» senza dire nulla (35a), ma non senza pensare a ciò di cui erano stati testimoni. Occorreva che fossero anche i testimoni di ciò che ora accade sotto i loro occhi.

Il salvatore

Le beffe dei capi giudei (35), alle quali fanno eco quelle dei soldati pagani (36-37), toccano all'essenziale: mirano all'essenza dell'agire e dell'essere di Gesù. Anche nei loro scherni i capi riconoscono che il crocifisso è stato salvatore (35c). Come se per loro tutta l'attività di Gesù si riassume in questo istante unicamente grazie a questa parola. La persona di cui a stento hanno ottenuto la condanna a morte, è colui che era passato in mezzo a loro facendo il bene, colui che ne aveva salvati tanti dalla malattia, dal demonio e dalla morte (At 10,38). Essi ridono alla vista di Gesù privato della salvezza che ha portato agli altri; non si rendono nemmeno conto che, se è così, è perché essi stessi hanno rifiutato di essere salvati.

L'eletto

Negli scherni dei capi giudei e dei soldati romani si manifesta la vera ragione della condanna e del supplizio di Gesù. È perché Gesù ha riconosciuto di essere stato «eletto» da Dio (35e, nel centro), Unto da lui (35d) per essere il re dei giudei (37b), che ora è innalzato sul trono della croce. Ciò che è scandalo per i giudei e follia per i pagani è saggezza agli occhi di Dio (1Cor 1,23).

4. I DUE BANDITI ACCANTO A GESÙ (23,39-43)

COMPOSIZIONE DEL PASSO

Questo passo è composto in modo concentrico intorno al versetto 41. Ognuna delle due parti che racchiudono la parte centrale fa alternare frasi narrative (39a.40a.42a.43a) e frasi di dialogo.

La prima parte (39-40) riporta le parole del primo malfattore alle quali corrispondono quelle del secondo: i secondi membri (39b.40b) terminano con «Cristo» poi «Dio»; gli ultimi membri (39c.40c) contrappongono la salvezza chiesta per i tre alla pena a cui sono condannati.

La terza parte (42-43) riporta la domanda del secondo malfattore e la risposta di Gesù: i secondi membri (42b.43b) terminano con «me», gli ultimi (42c.43c) con i due sintagmi sinonimi. Mentre Gesù non risponde alla richiesta del primo malfattore (39), risponde a quella del secondo (42).

+ ³⁹ Uno dei malfattori appesi lo insultava *dicendo:*
 : «Non sei tu **IL CRISTO?**
 . *SALVA* te stesso e anche *noi!*».

+ ⁴⁰ Rispondendo, l'altro lo rimproverava *dicendo:*
 : «Non temi **Dio**, tu,
 . che sei nella stessa pena?»

⁴¹ Per NOI è giusto, perché il prezzo di ciò che <i>abbiamo fatto</i> riceviamo, ma COSTUI nulla <i>ha fatto</i> di male».
--

+ ⁴² E *disse:*
 : «*GESÙ*, *RICORDATI* di *me*,
 . quando verrai nel tuo **REGNO**».

+ ⁴³ Gli *disse:*
 : «In verità ti dico, oggi con *me*
 . sarai nel **paradiso**».

Da una parte all'altra, «regno» (42c) rimanda a «Cristo» (39b); «salva» (39c) a «Gesù» (che significa «salvatore»: 42b); «ricordati» (42b) a «salva te stesso» (39c) e «paradiso» (43c) a «Dio» (40b).

INTERPRETAZIONE

L'ultima divisione

Fino alla fine, Gesù resta il segno di contraddizione profetizzato da Simeone (Lc 2,34). I due malfattori, crocifissi uno alla sua destra, l'altro alla sua sinistra, ricordano tutti quelli che hanno dovuto schierarsi pro o contro Gesù durante la sua vita, gli uni schernendolo e rifiutandolo, gli altri implorando nella fede la salvezza, che nessuno al di fuori di lui poteva recare loro. I due malfattori rappresentano simbolicamente anche coloro che in futuro guarderanno verso il crocifisso: anch'essi dovranno scegliere fra la preghiera (42) e gli insulti (39), soprattutto quando come Gesù saranno crocifissi, immessi nel crogiuolo della sofferenza e sottoposti alla prova della morte.

La confessione

I due malfattori chiedono entrambi la salvezza (39c e 42b); nella situazione in cui si trovano vogliono soltanto essere liberati dai loro tormenti. Ma il primo sa bene di essere condannato e, non potendoci fare nulla, fa dell'ironia sul suo

compagno di sventura (39); come se i suoi insulti potessero dargli sollievo. L'altro preferisce la verità, la sua e quella degli altri (41): la fede lo induce a confessare il suo peccato e la giustizia del castigo (41a), e nello stesso movimento l'innocenza e la giustizia di Gesù (41b). Malgrado le apparenze, riconosce nel giusto perseguitato colui che era stato annunciato dai profeti, il servo sofferente a cui saranno attribuite le moltitudini, il Cristo re (42c). La sua preghiera è subito esaudita, i suoi peccati perdonati (43). E il primo a entrare con Gesù nel regno di Dio sarà un criminale che riconosce da sé di avere ben meritato la propria condanna (41a), modello per tutti coloro che saranno tentati di pensare che la loro situazione è irrimediabilmente disperata. L'amore di Dio è più forte della morte.

«Gesù!»

Il buon ladrone è l'unico personaggio di tutto il vangelo di Lc – e di tutti e quattro i vangeli – che si rivolge al Signore usando solo il suo nome, «Gesù» (42b), senza aggiungervi nulla. Non lo chiama: «Gesù Nazareno» come i demoni di Cafarnao (4,34); «Gesù, Figlio di Dio» come l'indemoniato di Gerasa (8,28); «Gesù, maestro» (*epistata*) come i dieci lebbrosi (17,13); «Gesù, figlio di Davide» come il cieco di Gerico (18,38). Dice solo: «Gesù!»! Come interpretare questo dato? Non è certo vietato vedervi una manifestazione di fiducia totale, anzi di grandissima intimità. Il buon ladrone è certo un malfattore ed è stato condannato per motivi validi, come riconosce egli stesso (41). Ma in quell'istante, confessando l'innocenza di Gesù (41b), è il più vicino a lui nell'accettazione della sofferenza e della morte. Solo lui è veramente «con lui». Potrà dunque entrare «oggi stesso con lui nel paradiso» (43).

5. MORENTE, GESÙ PREGA IL PADRE (23,44-46)

COMPOSIZIONE DEL PASSO

Due brani (44 e 46) incorniciano il versetto 45. Il primo brano (44) è formato da due segmenti bimembri paralleli («ora sesta»–«nona»; «tenebre»–«sole»). Il secondo brano (46) comprende pure due segmenti bimembri paralleli: «disse» alla fine dei primi membri; «spirito»–«spirò» («emise-lo-spirito») alla fine dei secondi membri.

CONTESTO BIBLICO

Gen 1–2

Il versetto 44 è il contrario di Gen 1,2-5: la prima creazione di Dio fu la luce, per dissipare le tenebre che coprivano l'abisso e porre il principio organizzatore del tempo. D'altro canto, lo «spirito» rimesso nelle mani del Padre (46) ricorda che è Dio che in origine aveva posto il proprio spirito–soffio nelle narici del primo uomo (Gen 2,7).

Sal 31,6

La preghiera di Gesù (46a) cita il versetto 6 del Sal 31.

: ⁴⁴ Era già circa *l'ora sesta*,
- e le **tenebre** arrivarono sulla terra intera

: fino a *l'ora nona*,
- il **sole** essendosi eclissato.

⁴⁵ **Il velo del tempio fu squarciato nel mezzo.**

: ⁴⁶ Con un gran grido Gesù *disse*:
- «Padre, nelle tue mani depongo il mio **spirito**».

: Ora, questo *detto*,
- *spirò*.

*INTERPRETAZIONE***La fine della creazione**

Con Gesù che se ne va sparisce la luce del mondo (44d) e le tenebre stendono di nuovo il loro regno sulla terra (44b). All'inizio della creazione, separando le tenebre dalla luce, Dio aveva stabilito il principio del tempo tramite la successione dei giorni e delle notti. La loro confusione, la scomparsa della luce e il ritorno alle tenebre delle origini significano la negazione della creazione nel suo stesso inizio e segna la fine della storia. Allora il soffio, posto da Dio nelle narici del primo uomo per farne un essere vivente, ritorna a Dio da cui è venuto (46). Ciò che è vero della morte di ogni uomo acquista con la morte di Gesù una dimensione drammatica fuori dal comune, perché con lui è il Figlio unico a tornare nel seno del «Padre» (46b).

La fine del tempio

Il velo del tempio si squarcia nel mezzo (45) nel momento in cui Gesù rende lo spirito (46). Un'altra separazione è abolita, quella che distingue il santuario dall'esterno, oppure quella che isola il Santo dei Santi dal resto del santuario. Premesse della distruzione del tempio, la morte di Gesù pone fine a un'economia e inaugura un nuovo ordine di rapporti dell'uomo con Dio.

IL LIMITE TRA LA TERZA E LA QUARTA SEQUENZA

Alcuni (per esempio, K. Aland – M. Black – C.M. Martini – B.M. Metzger – A. Wikgren, *The Greek New Testament*, Stuttgart, 1994⁴; J. Fitzmyer, *Luke*, II, 1543) interpretano la particella *de* con cui inizia il capitolo seguente (24,1) come correlativa del *men* che si trova all'inizio di 56b:

23,56b *kai to men sabbaton,* *hēsychasan kata tēn entolēn,*
 24,1 *tēi de miai tōn sabbatōn orthrou batheōs,* *epi to mnēma ēlthon*

Di conseguenza collegano 56b al seguito. Questa questione grammaticale non è in realtà che uno degli aspetti del problema più generale, e difficile, del limite tra la terza e la quarta sequenza dell'ultima sezione di Lc: la cesura cade dopo 54, dopo 55, dopo 56a o dopo 56b? La coerenza interna di 54-56, le numerose simmetrie di questa parte con la prima parte (47-49) e i legami fortissimi tra l'ultima parte (54-56) e la parte centrale (50-53) sembrano dover fare pendere la bilancia a favore di una cesura alla fine di 56. D'altronde, dal punto di vista della successione temporale del racconto 56b è una buona conclusione della terza sequenza e il capitolo 24 costituisce una unità temporale: tutti gli avvenimenti riportati si verificano lo stesso giorno, cosa che probabilmente spiega la suddivisione tradizionale dei capitoli, nonché l'adozione di questa suddivisione da parte della maggioranza delle edizioni della Bibbia, e anche di diversi commentari, quali Lagrange, Plummer, Marshall.

Rimane la questione delle particelle *men* [...] *de*, che a prima vista sembra unire 23,56b e 24,1. È possibile tuttavia che il *de* di 24,1 non sia correlativo del *men* di 23,56b, ma soltanto una particella simile a quelle con cui iniziano, per esempio, le prime due sequenze della terza sezione (in 22,1 e 22,54). Il *men* di 23,56b potrebbe essere una particella assertiva isolata. Quest'uso non è raro in greco classico: «Quando a un *men* non corrisponde alcun *de*, ciò avviene perché *men* ha sia il senso affermativo di certamente, sicuramente, sia il senso concessivo di senz'altro, in verità, ...» (É. Ragon – É. Renauld, *Grammaire complète de la langue grecque*, § 435); quest'uso è ancor più frequente nel greco biblico (vedi F. Blass – A. Debrunner, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, § 447, 1f, 2c).

6. GESÙ È DEPOSTO NELLA TOMBA (23,47-56)

COMPOSIZIONE DEL PASSO

Questo passo consta di tre parti. La prima (47-49) è formata da tre segmenti (47.48.49). I primi due sono trimembri: il secondo membro del secondo segmento (48b) riprende il primo membro del primo segmento (47a); i terzi membri si corrispondono: uno (47c) proclama la giustizia di Gesù, mentre nell'altro (48c) il popolo confessa la propria colpevolezza. Al contrario del centurione pagano (47) e della folla ebraica (48), il terzo gruppo di personaggi (49) è silenzioso. Il personaggio è unico nel primo segmento; negli altri due si tratta di «tutti»–«tutte». Le due occorrenze di «vedere» fanno inclusione per tutta questa parte (47a.49b); al centro (48ab) fanno eco le due occorrenze di «guardare».

La terza parte (54-56) è concentrica. Alle estremità vi sono due segmenti bimembri (54 e 56b), uno che annuncia «il sabato», l'altro che dice ciò che le donne fanno in quello stesso giorno di «sabato». Il secondo e il penultimo segmento iniziano con dei participi contrapposti («avendolo seguito»–«ritor-

nate)), il cui soggetto è lo stesso; i secondi membri dicono, uno ciò che esse fecero durante la vita di Gesù, l'altro ciò che esse fanno per lui dopo la sua morte. Il segmento centrale (55b) richiama i due membri centrali del primo passo (48ab): lo stesso verbo «guardare» vi è ripreso, ma ora i complementi sono diversi: non si tratta più di «questo» e di «ciò che era accaduto» ma della «tomba» e del «corpo» di Gesù. Inoltre, 55a richiama 49b («donne» e «avevano seguito»); «venute con» e «dalla Galilea»).

+ ⁴⁷ Ora il centurione, AVENDO VISTO *l'accaduto*,
+ glorificava Dio dicendo: «Veramente quest'*uomo* era *giusto*».

: ⁴⁸ Tutte le folle venute a **GUARDARE** questo,
: **AVENDO GUARDATO** le (cose) accadute, percuotendosi il petto **SE NE TORNARONO**.

+ ⁴⁹ Ora stavano lì tutti i suoi conoscenti, da lontano
+ e delle donne che l'avevano seguito fin dalla Galilea VEDENDO questo.

⁵⁰ Ed ecco un <i>uomo</i> di nome Giuseppe,	essendo consigliere, uomo buono e <i>giusto</i> ,
– ⁵¹ questi non aveva aderito né alla decisione né all'operato degli altri –	
di Arimatea, città dei giudei, CHE ASPETTAVA	IL REGNO DI DIO.
⁵² Costui, venuto da Pilato, CHIESE	IL CORPO DI GESÙ.
⁵³ E, calatolo-giù, lo avvolse in un lenzuolo	
e lo pose in una tomba di pietra,	nella quale nessuno era stato mai deposto.

– ⁵⁴ Ed era il giorno della Preparazione e *il sabato* già splendeva.
.. ⁵⁵ Ora, le donne avendolo seguito, quelle venute-con (lui) *dalla Galilea*,
: **GUARDARONO** la tomba e come era stato **posto** il suo **corpo**.

.. ⁵⁶ Ora, **RITORNATE**, prepararono aromi e profumi.
– E *il sabato* riposarono secondo il comandamento.

La parte centrale (50-53) consta di sei segmenti bimembri, raggruppati in due brani. Il primo (50-51) presenta Giuseppe, il secondo (52-53) le tre tappe di ciò che fa per il corpo di Gesù. I secondi membri dei segmenti medi (51b e 52) hanno una struttura sintattica analoga (verbo seguito da sostantivo e complemento di specificazione); i due verbi «aspettare» e «chiedere» fanno parte del medesimo campo semantico e il loro complementi si corrispondono: mentre Giuseppe aspettava «il regno di Dio», chiese «il corpo di Gesù». Il primo brano (50-51) si ricollega alla prima parte: «uomo» e «giusto» compaiono all'inizio di ogni parte, per qualificare Gesù (47c), poi Giuseppe (50). Il secondo brano (52-53) annuncia la terza parte con la ripresa di «corpo» (52 e 55b), «tomba» (53b e 55b) e «posare»–«deporre» (53b e 55b).

*CONTESTO BIBLICO***L'attesa di Israele**

Giuseppe di Arimatea è descritto come un «uomo giusto e buono [...] che aspettava il regno di Dio» (51); queste espressioni ricordano quelle della presentazione di Gesù al tempio: Simeone «uomo giusto e timorato di Dio [...] che aspettava la consolazione di Israele» e Anna parlava del bambino Gesù a tutti coloro che «aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,25 e 38).

Gesù re

L'espressione «dove nessuno era stato mai deposto» (53b) ricorda quella di Lc 19,30: Gesù monta un asinello «sul quale nessuno è mai salito». Come per la cavalcatura regale, la tomba del re non deve essere servita a nessun altro. Il secondo brano della parte centrale dunque termina con un'allusione alla regalità di Gesù, come il primo brano terminava con la menzione del regno di Dio (51b).

Guardare

Tutti i verbi di visione della prima parte (Lc 23,47-49) riecheggiano Zc 12,10 («Guarderanno a colui che hanno trafitto») e anche Is 52-53 (52,15; 53,2.10.11).

Il compimento della creazione

Il passo, e dunque tutta la sequenza, terminano con il riposo del sabato, come il racconto della creazione (Gen 2,1). Il fatto che nel passo precedente si faccia riferimento allo stesso racconto della Genesi rafforza la probabilità di una simile allusione (vedi p. 866).

*INTERPRETAZIONE***La nuova creazione è compiuta**

L'opera di Gesù è terminata. Tutto è compiuto. Viene il giorno del sabato (54) in cui egli riposerà dopo tutto quel che ha fatto, come il Signore Dio si era riposato il settimo giorno una volta compiuta la sua opera. Ciò che è avvenuto in questo sesto giorno è il compimento di una nuova genesi. Come in origine, la morte è presente, ma mentre essa era stata promessa ad Adamo come castigo per la sua disobbedienza, oggi è stata inflitta alla persona di cui tutti riconoscono la giustizia (47-48). La morte del Giusto rivela agli uomini il loro peccato e paradossalmente suscita la lode di Dio (47b): ciò che è avvenuto è per la sua gloria e il corpo morto di Gesù manifesta che il regno di Dio è arrivato (51b-52).

La realizzazione dell'attesa di Israele

Giuseppe di Arimatea, come Simeone e Anna (Lc 2,25.8), al pari di tutti i giusti di Israele, aspettava il regno di Dio (51b). Ciò che egli va a chiedere a

Pilato e ciò che egli riceve tra le braccia è il cadavere di Gesù (52). Ma questo cadavere è quello di un re, perché è deposto in una tomba in cui nessuno è mai stato deposto prima (53b); il re infatti deve essere il primo in tutto, anche nella morte. Era necessario inoltre che fosse un membro del Consiglio (50), un rappresentante dell'autorità suprema del popolo, a procedere alla sepoltura regale. È un re morto che viene dato a Israele, un re che bisogna affrettarsi a deporre nella tomba prima della notte. Là sboccano le speranze del popolo della promessa.

Tutti lo hanno visto

Gesù ha appena reso lo spirito (46). Ecco che cosa è accaduto (47a). Ecco ciò che hanno visto tutti: il centurione romano, il pagano, che è il primo a rendere lode a Dio (47b), tutta la folla giudea che rappresenta Israele (48a), i suoi conoscenti (49a) e infine le discepole (49b). Era necessario che fosse presente l'umanità intera, quelli del popolo che hanno creduto e quelli che hanno rifiutato il Messia, infine con l'ufficiale romano tutti i popoli; insomma, era necessario che tutti fossero presenti e fossero testimoni oculari dell'avvenimento più grande mai avvenuto. Ma mentre il centurione riconosce la giustizia del condannato (47c), la folla dei giudei va oltre e confessa il proprio peccato percuotendosi il petto (48c).

+ ⁴⁷ Ora il centurione, AVENDO VISTO *l'accaduto*,

+ glorificava Dio dicendo: «Veramente quest'**uomo** era **giusto**».

: ⁴⁸ Tutte le folle venute a **GUARDARE** questo,

: **AVENDO GUARDATO** le (cose) accadute, percuotendosi il petto **SE NE TORNARONO**.

+ ⁴⁹ Ora stavano lì tutti i suoi conoscenti, da lontano

+ e *delle donne che l'avevano seguito fin dalla Galilea* VEDENDO questo.

⁵⁰ Ed ecco un uomo di nome Giuseppe,	essendo consigliere, uomo buono e giusto ,
– ⁵¹ questi non aveva aderito né alla decisione né all'operato degli altri –	
di Arimatea, città dei giudei, CHE ASPETTAVA	IL REGNO DI DIO.
⁵² Costui, venuto da Pilato, CHIESE	IL CORPO DI GESÙ.
⁵³ E, calatolo-giù, lo avvolse in un lenzuolo	
e lo pose in una tomba di pietra,	nella quale nessuno era stato mai posto.

– ⁵⁴ Ed era il giorno della Preparazione

.. ⁵⁵ Ora, *le donne avendolo seguito*,

: **GUARDARONO** la tomba

.. ⁵⁶ Ora, **RITORNATE**,

– E *il sabato* riposarono

e *il sabato* già splendeva.

quelle venute-con (lui) *dalla Galilea*,

e come era stato **deposto** il suo **corpo**.

prepararono aromi e profumi.

secondo il comandamento.

7. IL RE DEI GIUDEI, CRISTO DI DIO, È GIUSTIZIATO (23,26-56)

COMPOSIZIONE DELLA SEQUENZA

Intorno al breve passo centrale gli altri sei passi della sequenza si corrispondono a coppia in modo speculare.

I passi estremi

Alle estremità si hanno due lunghi passi (26-32 e 47-56) costruiti in modo concentrico. Essi hanno in comune il fatto di presentare i personaggi che accompagnano Gesù: «una moltitudine del popolo» (27a), «tutte le folle» (48a), e soprattutto le «donne» (27a, 49a e 55a) che «si battono (il petto)» (27a e 48b), nonché due uomini, entrambi identificati con il loro nome e con il nome della loro città, Simone di Cirene e Giuseppe di Arimatea, uno che all'inizio del primo passo porta la croce di Gesù (26), l'altro che al centro dell'ultimo passo (53) porta il suo corpo alla tomba (più esattamente si «im-pone» all'uno la croce, e l'altro «de-pone» il suo corpo nella tomba). «Seguire» è ripreso in 27a.49b e 55a; «giusto» (47) rimanda a «legno verde» (31b). Alla sepoltura di Gesù alla fine (53) corrisponde la sepoltura sotto le montagne e le colline augurata all'inizio (30).

Il secondo e il sesto passo

Il secondo e il penultimo passo (33-34 e 44-46) sono molto più brevi; essi hanno in comune una preghiera di Gesù ugualmente rivolta al «Padre» (34b e 46b). «Spartire» e «squarciarsi» (34 e 45) sono sinonimi (la traduzione maschera la sinonimia dell'originale) e «vestiti» e «velo» sono parti di tessuto. Il primo passo precisa il luogo, il secondo il tempo.

Il terzo e il quinto passo

Il terzo e il quinto passo (35-37 e 39-43) sono simmetrici. Gli «insulti» del primo malfattore (39) riprendono gli scherni dei capi (35) e dei soldati (36-37), ai quali si contrappone la preghiera del secondo malfattore (42); quest'ultimo forse va posto in relazione con il «popolo» che non si unisce agli scherni dei suoi capi (35). «Cristo» è ripreso in 35b e in 39a (ma senza l'espansione «di Dio» la seconda volta); «re» (37) è ripreso da «regno» (42b; anche là senza l'espansione «dei giudei»). «Salvi se stesso» (35) e «salva te stesso» (37) sono ripresi a eco da «salva te stesso e noi» (39b) e da «ricordati di me» (42b).

Il passo centrale

Molto breve, il passo centrale della sequenza (38) definisce, per iscritto, l'identità di Gesù, già espressa oralmente nei passi che lo racchiudono. Si noti che «re» (38d) sarà ripreso da «regno» in 42b e in 51c, al centro dell'ultimo passo della sequenza.

²⁶ Mentre lo conducevano via, fermarono un certo *Simone di Cirene*, che tornava dai campi e gli **imposero** di portare la croce dietro a Gesù.

²⁷ LO SEGUIVA *una moltitudine del POPOLO* e molte *DONNE* che si *BATTEVANO* (il petto) e facevano lamenti su di lui. ²⁸ Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹ Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato”. ³⁰ Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!” e alle colline: “Copriteci!”. ³¹ Perché se si tratta così il **LEGNO VERDE**, che avverrà del legno secco?».

³² Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due che erano malfattori.

³³ Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴ Gesù diceva:

«**PADRE**, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».

Dopo essersi *spartiti* i suoi *vestiti*, li tirarono a sorte.

³⁵ Il popolo stava a vedere; i capi invece LO DERIDEVANO dicendo: «Ha salvato altri! **Salvi se stesso**, se è **il CRISTO di Dio**, il suo eletto». ³⁶ Anche i soldati LO SCHERNIVANO, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: ³⁷ «Se tu sei **il RE dei giudei**, **salva te stesso**».

³⁸ Sopra di lui
c'era anche
una scritta:

«**COSTUI È IL RE DEI GIUDEI**».

³⁹ Uno dei malfattori appesi alla croce LO INSULTAVA: «Non sei tu **il CRISTO? Salva te stesso e noi!**». ⁴⁰ Ma l'altro lo rimproverava dicendo: «Non hai neanche timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹ Noi, **GIUSTAMENTE**, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴² E aggiunse: «Gesù, **ricordati di me** quando entrerai nel **TUO REGNO**». ⁴³ Gli rispose: «In verità ti dico, oggi con me sarai nel paradiso».

⁴⁴ Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. ⁴⁵ Il *velo* del tempio *si squarciò* a metà. ⁴⁶ Gesù, gridando a gran voce, disse:

«**PADRE**, nelle tue mani consegno il mio spirito».

Detto questo, spirò.

⁴⁷ Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio: «Veramente quest'uomo era **GIUSTO**».

⁴⁸ Così pure *tutte le FOLLE* che erano venute a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano *BATTENDOSI IL PETTO*. ⁴⁹ Tutti i suoi conoscenti e le *DONNE*, che lo avevano SEGUIUTO fin dalla Galilea, stavano a guardare da lontano quanto accadeva.

⁵⁰ C'era un uomo di nome *Giuseppe*, membro del Sinedrio, persona buona e giusta. ⁵¹ Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era *di Arimatea*, una città della Giudea, e aspettava **IL REGNO di Dio**. ⁵² Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁵³ Lo calò giù dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo **depose** in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto.

⁵⁴ Era il giorno della Preparazione e già splendevano le luci del sabato. ⁵⁵ *LE DONNE* che erano venute con Gesù dalla Galilea SEGUIVANO (Giuseppe); esse osservarono il sepolcro e come era stato **posto** il corpo di Gesù, ⁵⁶ poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.

CONTESTO BIBLICO

I riferimenti all'Antico Testamento sono molto numerosi in questa sequenza, sia con citazioni dirette, sia con allusioni più o meno pregnanti.

Salmi di supplica

- Sal 22, in cui si ritrovano gli stessi scherni e insulti (Sal 22,8.9) e la spartizione dei vestiti (Sal 22,19) come in Lc 23,34; in cui si ritrovano anche delle frasi che assomigliano agli scherni rivolti a Gesù dai capi, dai soldati e dal primo malfattore: «Si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi se è suo amico» (Sal 22,9); i contatti non si fermano qua, poiché il salmo termina con la conversione dei pagani: «Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra, si prostreranno davanti a lui tutte le famiglie dei popoli» (Sal 22,28); anche la confessione di fede del centurione all'inizio dell'ultimo passo della sequenza annuncia la conversione dei pagani. Il versetto seguente del salmo, «Il regno è del Signore, egli domina su tutte le nazioni» (Sal 22,29) annuncia il titolo di re affibbiato a Gesù.
- Sal 69,22 in cui si ritrova l'aceto offerto a Gesù come in Lc 23,36. Il seguito del salmo (Sal 69,23-29) invoca la maledizione sui nemici; Gesù al contrario chiede al Padre di perdonare i suoi nemici (Lc 23,34).
- Sal 32, con gli amici che guardano da lontano (Sal 32,12) come in Lc 23,49.
- Sal 31, in cui si ritrovano le ultime parole di Gesù (Sal 31,6) come in Lc 23,46.

I profeti

- Ez 21,3-8, in cui l'albero verde e l'albero secco (3) designano il giusto e il peccatore (8) come in Lc 23,31.
- Os 10,8 è citato in Lc 23,30.
- Is 53,12: la scelta del termine «malfattori» in Lc 23,32 rimanda al quarto canto del servo.
- Am 8,9-10 è ripreso in Lc 23,44 con la stessa oscurità in pieno giorno, seguita dalla morte del figlio unico.

La Legge

I riferimenti ai primi due capitoli della Genesi sono già stati evidenziati in precedenza (p. 866; p. 870); occorre aggiungere «il paradiso» (43) in cui il malfattore è ammesso mentre Adamo ne era stato cacciato. – Le tenebre che precedono la morte del figlio ricordano le ultime due piaghe d'Egitto (Es 10,21-29 per le tenebre; per la morte dei primogeniti Es 11,1-10).

*INTERPRETAZIONE***Il re dei giudei muore**

«Costui è il re dei giudei». Tali sono le parole che tutti possono leggere sopra il crocifisso che muore (23,38). Tutti gli attribuiscono il titolo di re, sia per derisione come i capi dei giudei (35), i soldati romani (36) e il malfattore crocifisso alla sua sinistra (39), sia per convinzione come il malfattore crocifisso alla sua destra (42) e Giuseppe di Arimatea che dà una sepoltura regale a colui di cui era in attesa (53). Come re è riconosciuto dagli uni, rifiutato dagli altri. Come ogni re, Gesù rappresenta il suo popolo. Il destino del corpo è quello del suo capo. La morte del re è la morte del regno. Gesù che cammina verso il suo supplizio annuncia quello della sua città (28-31), quando i suoi abitanti arriveranno ad augurarsi di non avere visto il giorno (29), quando essi vorranno essere sepolti dalle colline e dalle montagne (30). Quando Gerusalemme sarà attaccata e accerchiata, il suo re non sarà più con essa per difenderla, né Gesù né il re del cielo che egli rappresenta. Allora il popolo eletto seguirà il suo re nella passione (31) e questo sarà il regno dei pagani (Lc 21,24).

Il figlio unico muore

Per due volte, Gesù chiama Dio suo Padre. Per rimettere nelle sue mani il soffio che ha ricevuto da lui in quanto suo figlio (46). Per rimettere nelle sue mani il perdono di coloro che si sono coalizzati per condurlo alla morte (34). È Dio che deve perdonare ciò che gli uomini fanno a Gesù, poiché è lui a essere raggiunto dall'offesa; come ogni padre è offeso dal male che è fatto al proprio figlio. È a Dio che l'uomo chiede perdono dei peccati che ha commesso contro il suo prossimo, perché tramite il proprio fratello ha peccato contro il loro Padre comune. Da vero figlio, Gesù ha riposto tutto nelle mani del Padre suo; in cambio, il Padre gli ha dato ogni potere quale al suo figlio primogenito. Quando il malfattore crocifisso alla sua destra chiede a Gesù di ricordarsi di lui (42), è perché lo considera qualcuno che possiede il potere di perdonare i suoi peccati. Gesù che gli promette di riceverlo con lui in paradiso (43) compie le opere del Padre suo, l'unico ad avere il potere di perdonare. Gesù è il Figlio di Dio, ma muore. Con lui anche Israele, l'unico popolo eletto da Dio tra tutti i popoli, sta per affrontare la morte (29) e, grazie alla morte di colui che Dio aveva scelto all'interno del popolo eletto (38), tutte le nazioni godranno dell'adozione del Signore (47).

Il velo del tempio si squarcia

Giudei e pagani si sono uniti per condannare Gesù e per condurlo alla morte. Tutti sono presenti: il popolo eletto con i suoi capi (35), i soldati stranieri (36) con il loro centurione (47). Gli uni e gli altri si prendono gioco di lui e della sua regalità (35-37). Tutti vedono il sole scomparire e il condannato spirare (44-45). Il centurione allora rende gloria a Dio per la giustizia di Gesù (47) e le folle

giudee si battono il petto (48). Tutti riconoscono la loro ingiustizia davanti all'innocenza di Gesù. Con la morte di Gesù cade il muro di separazione che li divideva. La divisione non è più ormai fra giudei e pagani, ma tra coloro che si schierano con Gesù e coloro che lo rifiutano. La separazione passa all'interno di ogni gruppo: malfattori, militari, romani, giudei, discepoli. Il primo malfattore si schiera dalla parte degli schernitori (39), l'altro dalla parte di coloro che lo pregano (40-43). I soldati romani lo scherniscono (36-37), il centurione invece rende gloria a Dio (47). Anche i capi giudei lo scherniscono (35), ma non Giuseppe di Arimatea, il membro del Consiglio che non si era associato né alla loro intenzione né al loro atto (50-51). Anche i discepoli si dividono: le donne che lo avevano seguito dalla Galilea lo accompagnano fino alla fine (55-56), mentre gli uomini lo hanno abbandonato e non compaiono, neppure da lontano. Nudo come Adamo prima del peccato, spogliato della sua regalità su Israele, Gesù ritrova la sua dominazione sull'universo, quella che il creatore aveva dato ad Adamo, il padre di tutti gli uomini.

Le Scritture sono compiute

Era scritto che il Cristo avrebbe sofferto e che sarebbe stato condannato a morte. Così parlavano la Legge di Mosè, i Profeti e i Salmi. Gesù realizza alla lettera le Scritture. In lui ciò che è scritto si compie, anche nei dettagli: gli si offre dell'aceto come al salmista perseguitato (36), i suoi vestiti sono tirati a sorte (34), è deriso, schernito, reputato un malfattore come aveva annunciato il profeta Isaia. Gesù compie le Scritture fin da principio. Ciò che accade grazie a lui è una nuova genesi: come il Signore Dio, riposa il settimo giorno da tutto ciò che ha fatto durante la sua vita (54-56); l'uomo che riconosce il suo peccato, grazie a lui ritrova la via del paradiso (41-43).

La salvezza è restaurata

Anche nei loro scherni i capi riconoscono che Gesù ha salvati altri (35). I soldati fanno eco con lo stesso appello a salvarsi (36-37). Nei suoi insulti, il primo malfattore gli chiede di salvarlo con lui (39). Gesù non avrà mai meritato meglio il suo nome di Salvatore come quando risponde alla preghiera del secondo malfattore: nel momento in cui dà la sua vita (46), salva quella del peccatore (43). A lui come a tutti quelli che seguiranno il suo esempio, apre di nuovo la porta del paradiso da cui il primo uomo era stato cacciato. Per mezzo di Adamo il peccato era entrato nel mondo e con il peccato la morte; con Gesù, che prende su di sé la morte con il peccato degli uomini, la salvezza ci viene offerta di nuovo (Rm 5).